

Onorevole Losappio  
Assessore all'Ecologia della Regione Puglia

Al Raggruppamento Ambiente Italia ed Aforis

Osservazioni sul Documento preliminare per la discussione del PEAR:

Da una rapida ma attenta lettura del Bilancio energetico regionale e del Documento preliminare per la discussione del febbraio 2006, si ricava la sgraditissima sorpresa che il Documento è stato predisposto tenendo presente solo le esigenze di industriali, sindacalisti e commercianti operanti nel settore energetico, i quali considerano il campo dell'energia rientrante nella loro esclusiva competenza.

Se esso non creasse problemi di estrema gravità per la salute umana e addirittura per la sopravvivenza della vita e dell'ambiente, Italia Nostra non avrebbe titolo ad intervenire. Ma poiché i problemi dell'ambiente sono divenuti più che drammatici e l'evoluzione della cultura della società civile ha influenzato le norme ed il PEAR non è un semplice piano tecnico riguardante le attività energetiche ma un Piano energetico ambientale, questa Associazione non può sottrarsi al dovere di intervenire, facendo notare preliminarmente che il secondo aggettivo non è un irrilevante involucro del primo ma caratterizza il Piano in modo intrinseco per le fonti rinnovabili e per il risparmio energetico ed estrinseco per la valenza nei confronti della salute delle popolazioni e della conservazione dell'ambiente.

Per sfatare i luoghi comuni, che gli interessati economicamente a tutti i livelli al mantenimento dell'utilizzazione dei combustibili fossili diffondono, è indispensabile accennare ai danni ed ai rischi gravissimi ed attuali del loro uso a livello locale e globale ed alla possibilità di dare una risposta tempestiva con le energie delle quali l'Italia ha abbondanza.

- I. Il danno ed il pericolo di gran lunga più grave è quello della mutazione climatica dovuto al riscaldamento costante e crescente della temperatura dell'atmosfera. Di questo problema non vi è traccia nel documento. È doveroso perciò esaminarlo perché sia tenuto nel debito conto.

Come è ormai noto sono già iniziati per l'azione dell'uomo, che per l'energia consuma quasi esclusivamente combustibili fossili e distrugge sistematicamente le foreste pluviali, fenomeni come lo scioglimento del ghiaccio artico; quello dei ghiacciai superstiti (il Kilimangiaro ha già perduto il 75% delle nevi e si teme il collasso dell'Himalaia); il riscaldamento degli oceani; l'innalzamento del livello dei mari con la sommersione delle zone costiere; l'anticipo della primavera; maggiori ondate di calore e siccità; più incendi nelle foreste e più danni derivanti dagli insetti; lo sconvolgimento dell'ecosistema; la diffusione delle malattie tropicali. Si prevedono le terribili conseguenze di un effetto serra incontrollato quali il disgelo della tundra; la fusione delle calotte polari; l'inondazione degli estuari e delle terre coltivate; lo scioglimento degli idrati di metano; la fine del ruolo del fitoplancton; la morte delle foreste e la fermata del trasportatore oceanico: la Corrente del Golfo. Basta leggere quello che è scritto sotto ognuna di queste voci su Guy Dauncey e Patrick Mazza: *Clima tempestoso – 101 soluzioni per ridurre l'effetto serra* – Franco Muzzio Editore, 2003, pp. 32 ss. per capire il senso e la dimensione della tragedia.

Il Prof. G. Nebbia, uno dei protagonisti dell'ambientalismo italiano, in *Lo sviluppo sostenibile* – Edizioni Cultura della Pace. S. Domenico di Fiesole, 1991, ha fatto notare che negli ultimi millenni la temperatura media dell'atmosfera si era stabilizzata sul 15° grado Celsius con piccole variazioni dentro e intorno al grado. Ma nel III Rapporto del 2001 dell'IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change), il comitato scientifico istituito dalle Nazioni Unite per valutare la letteratura scientifica sul cambiamento del clima e fornire indicazioni utili per il negoziato internazionale, ha previsto che la temperatura media del Pianeta aumenterà, a seconda delle politiche che saranno adottate da un minimo di 1,4 ad un massimo di 5,8 gradi nei pochi decenni di questo secolo!

Questa, sotto il profilo ambientale, è la più grande tragedia che potrà colpire, non necessariamente con gradualità, la Terra da prima dell'inizio della storia. Pur stando ancora nel 15° grado o essendo entrati nel 16° grado il mutamento climatico ha già determinato una parte di quei disastri. Se non ci fosse altra scelta, dura lex sed lex.

Ma l'alternativa esiste ed è quella dell'energia solare della quale Scheer afferma testualmente che “Non c'è dubbio che l'energia solare, inesauribile ed utilizzabile per tutte le attività umane, mette a disposizione molto più potenziale energetico di quanto l'umanità possa mai consumare”. E lo dimostra scientificamente. Hermann Scheer: *Strategia solare – le energie rinnovabili per rinnovare la società* – Cuen Srl in Area Industria della Cultura, 1996. Via Coroglio, 156 – Napoli, p. 94. L'Autore è stato dal 1980 membro del Parlamento tedesco e del Parlamento europeo ricoprendo altissime cariche istituzionali.

Le fonti dell'energia solare sono l'idroelettrico, l'eolico, il solare-termico, il solare-fotovoltaico, la biomassa, le maree, ecc. ecc. e sono diffuse nel mondo, anche in quello della povertà, dell'analfabetismo, delle malattie, della sete, della fame e delle guerre.

Nell'ignoranza delle potenzialità delle fonti rinnovabili e con il prezzo del petrolio che aumenta ogni giorno, i Governi ricorrono ancora al carbone ed al metano, nonostante che J. Rifkin in *Economia all'idrogeno*, Oscar Mondadori 2003, avesse, analizzando il dibattito sviluppatosi tra gli specialisti del settore, annunciate le impennate del greggio ed il ricatto finale dell'Arabia Saudita, l'ultimo serbatoio superstite, al mondo occidentale da parte del fondamentalismo islamico. Nell'intervista pubblicata dalla Gazzetta del Mezzogiorno il 10 gennaio u.s., Rifkin a Bari ha ribadito che la fine del petrolio è vicina, e la fine del metano avverrà una decina di anni dopo. Lui vede l'uscita di sicurezza nell'idrogeno per elettrolisi dell'acqua, al quale si stanno preparando molte grandi aziende elettriche ed automobilistiche.

La prospettiva dell'era dell'idrogeno non deve far dimenticare che la climalterazione può portarci frattanto al collasso ambientale. L'attuale potere energetico nel mondo e nell'Italia vende energia da combustibili fossili per oltre l'80% dei consumi mondiali e fra qualche anno Cina ed India da sole consumeranno combustibili fossili molto di più di Europa e Nord America messi insieme. Si tratta di bloccare quindi per usare un'immagine di un film di alcuni anni fa la corsa di un treno in cui il macchinista, chiuso nella locomotiva, correva verso un ponte caduto da anni ed alcuni coraggiosi cercavano di fermarlo. Ma non sarà facile fermare una delle lobby mondiali più potenti ed organizzate che ha fatto credere alla maggior parte degli uomini che le energie rinnovabili servono a poco.

Considerata la spada di Damocle del previsto collasso ambientale, del quale i fenomeni su accennati sono solo l'inizio, ed il potenziale energetico delle alternative solari, l'umanità è costretta per sopravvivere a contrastare con i fatti l'aggressione anche dei nuovi protagonisti come la Russia e l'Iran che intendono condizionare la politica

internazionale con la bomba energetica come nel passato hanno fatto altri con la bomba alimentare.

Tanto per cominciare bisogna sradicare nella gente il pregiudizio secondo cui le uniche energie sono quelle da combustibili fossili (carbone, petrolio, metano ed altri di minore importanza) perché le energie rinnovabili sono le vere alternative ai combustibili fossili avendo l'energia solare come si è visto un potenziale energetico di gran lunga superiore a quelle che adesso dominano il campo. Come anche bisogna eliminare l'altro pregiudizio secondo cui le energie rinnovabili non sono tecnologicamente mature e che bisogna lavorare ancora molto prima di lanciarle. La verità invece è che, come in ogni settore, la ricerca non si ferma mai ma questo non vuol dire che, in tanti casi, essa non sia già più che matura. L'11 febbraio scorso la trasmissione di Ambiente Italia ha mostrato alcuni esempi italiani tra cui quello dell'energy manager de "La Sapienza" di Roma che si è impegnato a rendere l'Università autonoma con un insieme di energie rinnovabili ed ha dichiarato che le ricerche e le soluzioni sono già tantissime e che c'è solo da passare rapidamente ad applicarle.

Poiché l'Italia importa quasi il 90% dell'energia, si impone un tempestivo esame del potenziale delle risorse italiane. Si scoprirà con stupore da parte dei più la falsità dell'affermazione secondo cui l'Italia è povera di risorse energetiche proprie perché essa è invece ricchissima di acqua, di sole e di geotermia e che se si impegnasse potrebbe riuscire a liberarsi da lacci e laccioli per riconquistare, forse in un decennio, la sua perduta indipendenza energetica.

1) La prima risorsa sulla quale può contare è l'acqua. Pochi sanno che la ricostruzione di questo dopoguerra è stata supportata dall'idroelettrico. La prima centrale idroelettrica in Italia entrò in funzione all'incirca un decennio prima della fine del 1800 e F. S. Nitti, il grande meridionalista lucano, allora docente di Economia nell'Università di Napoli, pubblicò la documentatissima monografia La conquista della forza, nella quale dimostrò che, mentre Inghilterra e Germania avevano il carbone (esauribile) e lo vendevano anche all'Italia quando volevano e al prezzo che stabilivano, l'Italia poteva produrre con l'acqua (inesauribile) l'energia per l'industria, per l'agricoltura, per gli scambi e per il lavoro dei suoi figli che erano costretti alla drammatica avventura dell'emigrazione in "lidi assai lontani".

In un cinquantennio, pur essendosi costruite molte centrali idroelettriche, nella corsa alla trasformazione del Paese da agricolo ad industriale, si è attenuato lo slancio per l'idroelettrico e ci si è legati al carbone, al petrolio ed al metano (e persino all'oromulsion). Di acqua l'Italia ha un quantitativo enorme poco utilizzato. È quindi necessario realizzare una struttura polivalente che porti l'acqua dal Nord al Sud raccogliendola nelle Alpi e negli Appennini a beneficio di tutte le Regioni italiane. Struttura pluriuso articolata su condutture, depositi e qualche impianto di sollevamento, senza rischi per gli insediamenti umani, senza impatti ambientali e senza prosciugamento di alcun fiume. Servirebbe a moderare le piene ed a evitare rovinosi allagamenti. Firenze pare che sia ancora esposta all'invasione delle acque dell'Arno.

La struttura, da realizzare al più presto, essendo pluriuso, darebbe notevoli vantaggi soprattutto al Sud, alla Puglia e alla Lucania perché:

a) servirebbe all'idroelettrico, per una risposta tempestiva ed efficace a ridurre l'effetto serra e la dipendenza energetica. Il prof. Giorgio Nebbia, in un recente articolo sulla Gazzetta del Mezzogiorno ha riferito che il potenziale idroelettrico italiano può essere di 4 volte superiore all'attuale produzione degli impianti idroelettrici esistenti, che, pur messi in un cantuccio, concorrono per il 15% alla produzione elettrica italiana;

b) l'abbondanza di acqua per usi civili, irrigui ed industriali eliminerebbe quella scarsità che crea conflitti tra diverse esigenze vitali. È recente il ricordo del divieto ai coltivatori di pomodoro foggiani di attingere acqua dalla diga di Occhito necessaria alla zona industriale di San Nicola di Melfi;

c) servirebbe con l'irrigazione a salvare l'agricoltura pugliese e lucana in grave crisi che dà lavoro ad una parte ancora consistente della popolazione. Nell'Italia meridionale c'è il dramma che l'agricoltura, come è noto, non riesce a trasferire i costi di produzione sugli acquirenti. Soprattutto nelle zone interne, per la politica comunitaria, che ha erogato aiuti al grano duro per portare il prezzo del prodotto locale al livello mondiale, si è importato con le navi prodotto straniero, scoperto a volte tardivamente contaminato da radioattività o da sostanze cancerogene e si è ridotto il prezzo in un quarto di secolo a meno della metà, nonostante l'aumento dei costi, per cui anche in annate di buona produzione, la vendita del prodotto non copre i costi di produzione. La nuova PAC ha lasciato liberi gli agricoltori di variare le produzioni invitandoli a ridurre i costi per sopravvivere sul mercato. Ma senza acqua abbondante e a basso costo (che in altre Regioni arriva gratis con le piogge) essi non potranno sopravvivere e così, per l'esodo dei giovani, si spopoleranno e crolleranno quei centri costruiti nell'ultimo millennio e che rendono interessante sotto tutti i profili l'Italia minore. Un'uscita di sicurezza sarebbe quella di non pensare solo all'apporto irrilevante dei terreni marginali e degli scarti, ma di realizzare con l'acqua sui tanti terreni di buona produttività le grandi produzioni di biomassa per il calore, per l'etanolo e per il biodiesel a prezzi remunerativi per gli agricoltori e per l'indotto. Con gli ulteriori benefici di assorbire CO<sub>2</sub> e di arricchire il suolo con la sostanza organica, che sono altri modi per ridurre il riscaldamento dell'atmosfera. L'agricoltura va tutelata ed aiutata perché subisce più di altre attività, svolgendosi all'aperto, le variazioni atmosferiche, non può dislocare le sue attività all'estero e attenua la disoccupazione di ritorno nei periodi di crisi di altri settori economici. Essa va inoltre difesa come settore strategico ma debole per il principio generale della solidarietà che riduce la prassi dell'homo homini lupus;

d) l'acqua abbondante servirebbe a combattere la desertificazione che avanza e risolverebbe definitivamente il problema dei prelievi dalle falde sotterranee, grave nel Gargano e soprattutto nel Salento, che portano all'intrusione dell'acqua marina e quindi alla desertificazione dei suoli;

e) l'abbondanza dell'acqua conserverebbe la bellezza del paesaggio pugliese creato dalla laboriosità delle passate generazioni che con lo spietamento, i muretti a secco, i trulli, hanno trasformato tante brulle pietraie in estesi boschi di ulivo, che per Pascoli, "da ciò ch'è più duro, ciò crea che scorre più molle". Il prof. Nuzzaci, preside della Facoltà di Agraria, avendo avuto l'opportunità di viaggiare in aereo in ogni parte del mondo, ha osservato che in nessuna parte esiste un paesaggio tanto interessante, tanto vario e tanto bello quanto quello pugliese. Questo valore estetico non è inferiore a quello dei castelli, delle cattedrali, delle masserie fortificate, dei trulli e dei paesi. Oltre che una gioia dello spirito, esso è anche un valore economico per il turismo.

2) L'altra risorsa a fini energetici è la geotermia, utilizzata in Italia per la prima volta nel mondo un secolo fa per produrre elettricità. Nel Convegno di Chianciano del 1977 emerse che l'Italia possiede un potenziale di energia geotermica di alcune centinaia di migliaia di GW! Un solo GW è pari a 1.000 MWh, cioè pari alla potenza di una delle poche centrali nucleari che si volevano costruire prima del referendum. È probabile che la maggior parte di questo potenziale non sia ad entalpia tale da essere utilizzabile per la

produzione elettrica ma perché non utilizzarla dove è possibile per gli usi appropriati in sostituzione dell'energia inquinante e climalterante di importazione?

3) Ma l'altra risorsa è quella del sole, abundantissima soprattutto nel Sud. Si ricorda che il Nobel Rubbia, quand'era presidente dell'Enea, aveva messo a punto qualche anno fa un impianto solare termodinamico a moduli, capace di produrre energia rinnovabile anche autonomamente. Un primo impianto doveva nascere presso la centrale di Priolo in Sicilia. Secondo il Nobel, una centrale nel Sud di 1000 MW di potenza installata coprirebbe una superficie di poco più di 9 kmq (un quadrato di 3 km di lato) ed il costo sarebbe competitivo con quello degli idrocarburi.

4) Con tanto potenziale energetico da energia solare e geotermica, l'Italia potrebbe diventare la prima nazione produttrice di idrogeno dall'acqua e quindi senza climalterazione e senza inquinamento. Anche per questo, l'Italia non solo non deve preoccuparsi per le temporanee restrizioni russe, ma non ha bisogno di affrontare la transizione con il metano che è pure climalterante, seguirà la stessa parabola del prezzo del petrolio e scomparirà poco dopo la fine del petrolio stesso.

Ma le élites dei signori dell'energia (lobbies per profitto aziendale o Stati per politiche strategiche) sono ciechi e sordi agli allarmi degli scienziati nonostante che il crollo dell'ambiente travolgerebbe anche loro. Un crollo in cui il momento di rottura non può essere determinato a priori perché il degrado non ha uno sviluppo lineare, in quanto il grado di riscaldamento non è uguale in ogni parte del mondo ed il riscaldamento dei mari e lo scioglimento del permafrost (ghiaccio perenne) dovuto all'azione umana determinerà l'immissione incontrollabile di enormi quantitativi nell'atmosfera di CO<sub>2</sub> e di metano congelati vicino alla superficie. Ad esempio, per quello della tundra siberiana e canadese si tratta di miliardi di tonnellate ed il fenomeno è già iniziato (cfr. Daucey e Mazza: op. cit.).

Avendo l'Italia grande abbondanza di energie rinnovabili proprie, pulite e non climalteranti, è da irresponsabili non puntare sulla loro tempestiva utilizzazione.

Perciò non può non sbalordire il fatto che le società incaricate della redazione del PEAR abbiano ipotizzato un potenziamento ulteriore del potenziale elettrico con centrali a combustibili fossili, nonostante che abbiano riconosciuto che la Puglia attualmente produca già il doppio del suo fabbisogno energetico. Si tratta di una iperproduzione pensata e realizzata dopo il 1990 con l'installazione del polo brindisino, che è una mostruosità per la concentrazione tra le peggiori del mondo. E per giunta in un periodo nel quale era vivo il dibattito a livello locale contro le megacentrali per l'inquinamento ed a livello globale per la climalterazione che è sfociato nel compromesso del Protocollo di Kyoto, che prevede la riduzione delle emissioni di gas serra nell'atmosfera del 1990 per le Nazioni industrialmente avanzate.

È ben vero che la Puglia non era l'Italia ma doveva capire che per la sua parte non doveva contribuire a dare un contributo rilevante alla climalterazione contro l'impegno italiano assunto in sede internazionale con la firma del Protocollo, non solo non riducendo ma addirittura raddoppiando i quantitativi di produzione elettrica nel 2004 e per giunta aumentando i quantitativi percentuali ed assoluti di carbone.

Ma, se la decisione del raddoppio è stato un fatto grave allora in particolare per le popolazioni colpite dall'inquinamento di tutti i veleni contenuti nei diversi combustibili fossili, è ancora più grave, adesso, il tentativo del Documento in esame di far passare con il PEAR un aumento consistente dei combustibili fossili ricorrendo ad un ipotetico scenario tendenziale, che eleverebbe di un ulteriore 50% l'attuale produzione elettrica regionale, per ridurlo in parte speciosamente con un obiettivo medio, di appena 3-5 anni

(quale piano sarebbe!), e che dovrebbe portare all'installazione di una potenza di ben 7.000 MW, escluse le rinnovabili, a fronte di una richiesta di punta stimata di appena 4.000 MW al 2012! Qualora non bastasse, il documento prevede perfino il ricorso, in casi straordinari, ad altre centrali elettriche di grossa taglia, naturalmente termoelettriche!

Non è necessaria una abbondante critica degli obiettivi generali per rifiutare l'obiettivo di mantenere e rafforzare la capacità produttiva se questa deve realizzarsi con i combustibili fossili, neppure se si ricorre al pretesto della solidarietà con le altre Regioni, perché questo vuol dire continuare a far pagare alle popolazioni pugliesi i danni rilevantissimi dell'inquinamento causato dalla combustione soprattutto nei luoghi della loro concentrazione, come Brindisi e Taranto, che dovrebbero invece essere bonificati. Né quello della stabilizzazione dell'emissione di anidride carbonica del settore rispetto ai valori del 2004 per la stessa esigenza vitale di ridurre l'inquinamento non più necessario per produrre energia e di ridurre le emissioni di gas serra climalterante fissata dal Protocollo di Kyoto, approvato da più di un anno anche dall'Italia, rispetto ai quantitativi del 1990. Chiedere la riduzione prevista dal Protocollo non vuol dire chiedere troppo ma troppo poco perché il riduttivo compromesso di Kyoto era un primo passo limitato ad una riduzione del 5,2% entro il 2012 da parte dei Paesi allora industrialmente avanzati ma in questi anni di ricerche più ampie e approfondite i pareri degli esperti a livello mondiale prevedono la necessità della riduzione del 90% al 2025! (cfr. Dauncey e Mazza: op. cit.). Né quello della diversificazione delle risorse primarie per assicurarsi l'approvvigionamento energetico perché la vera sicurezza non viene tanto dalla diversificazione rispetto alle forniture straniere ma dalla produzione con le energie italiane rinnovabili ed inesauribili che sono anche le più adatte ad un apparato produttivo diffuso sul territorio.

- II. Se per l'utilizzazione irresponsabile dei combustibili fossili si determinano i danni e i pericoli più grandi con la mutazione climatica, che minaccia la vita umana e non umana sulla Terra tanto da farla regredire a prima dell'inizio della storia e della civiltà umana, non sono gli unici danni che colpiscono la vita. Uno di questi è l'inquinamento. Per fermarci alla produzione elettrica, le centrali termoelettriche con il carbone, il petrolio, il metano ed altri ancora, in vastissime aree distanti molti chilometri da esse, non immettono solo gas serra nell'atmosfera ma inquinano gravemente l'aria che respirano le popolazioni con veleni o particelle di vario tipo, le quali non si limitano a causare malattie respiratorie di poco conto ma ne determinano altre cancerogene e addirittura mutagene. Se questo non è contestabile, perché spingere da un lato i progressi della medicina a migliorare la vita e dall'altro con l'inquinamento a moltiplicare e peggiorare tante malattie? Finché le risorse e la tecnologia del passato costringevano l'uomo a vivere in un ambiente necessariamente malsano per sopravvivere e progredire perché continuare sulla stessa strada oggi che sappiamo di avere in Italia le risorse energetiche pulite e non climalteranti? La prevenzione non può essere un ingannevole luogo comune sul quale adagiarsi.

Non è, pertanto, ragionevole ritardare il momento della svolta per passare decisamente da una società paleotecnica, sporca, sprecona e tecnicamente arretrata, ad una società neotecnica, pulita, razionale e con la scienza e la tecnica orientata, per i bisogni fondamentali dell'uomo, verso le sue esigenze reali precognizzata da Geddes nel 1915 e da Mumford nel 1934. Erano i tempi in cui il Prof. Ciamician, docente di chimica all'Università di Bologna, in una conferenza negli Stati Uniti, affermava che "se la nostra nera e nervosa civiltà, basata sul carbone, sarà seguita da una civiltà più

quieta, basata sull'utilizzazione dell'energia solare, non ne verrà certo un danno al progresso ed alla felicità umana!" (cfr. G. Nebbia, op. cit.).

Avere a disposizione sul territorio italiano le risorse rinnovabili e pulite pone il problema morale della liceità di continuare a danneggiare la popolazione con le sostanze che ne minano la salute (la cui tutela è costituzionalmente garantita) e la qualità della vita. Finché è stato una necessità utilizzare i combustibili fossili per svilupparsi, si aveva una causa di giustificazione ma adesso, che si è capito che può farsi a meno di essi, non è più lecito continuare a ricorrervi danneggiando gli altri non solo per la legge morale, che risale all'antichissimo comandamento ebraico cristiano dell'amare il prossimo come se stesso, ma anche per il principio generale della cultura e della legislazione giuridica del *neminem laedere*. Si tratta di un valore di carattere umano e civile che deve attraversare la coscienza degli eletti della Regione Puglia che sono chiamati ad una scelta di enorme responsabilità che salva o colpisce singolarmente ogni persona della presente e delle future generazioni.

### III. Altri danni sono:

- a) Quello del costo dell'acquisto all'estero di energia, producibile invece in modo costante e stabile in Italia a beneficio dell'economia e dell'occupazione italiana
- b) e, soprattutto, quello del gravissimo condizionamento del sistema economico italiano. Si ricorda che l'energia in una società industrialmente avanzata è l'elemento "fondamentale" della sua economia tanto nella produzione che nei consumi e che, importando energia (non solo per la produzione elettrica) per circa il 90% dei consumi italiani il sistema economico è legato nella fornitura e nei prezzi a scelte di potentissimi centri decisionali stranieri, privati o governativi. Differenziare internazionalmente i tipi ed i fornitori attenua ma non elimina i contraccolpi derivanti da rarità del prodotto, aumento dei costi e chiusura di canali di rifornimento per ragioni naturali come quello dell'avvicinarsi all'esaurimento economico di quel combustibile (come si verificherà oltre che col petrolio anche col metano) o per crisi sul mercato mondiale per tensioni geopolitiche, pure se non si arriva a tensioni derivanti da politiche estreme come sono attualmente quelle dell'Iran.

In questo periodo di grande richiesta mondiale di energia, di crisi dell'Unione Europea (per il no dei referendum francese e olandese) e della necessità della solidarietà nella Comunità Europea per fronteggiare non solo l'Islam ma anche i Paesi in via di rapida e aggressiva crescita, un'azione della società civile italiana coscientizzata potrebbe portare ad ottenere dall'Europa che l'Italia, che non potrà conservare per molto tempo il suo posto tra le società più industriali del mondo, con la sua diplomazia ottenga quella indipendenza energetica che ha perduto in questo dopoguerra con la mancata utilizzazione delle fonti rinnovabili. Quella indipendenza strategica che la Germania, la Francia e l'Inghilterra si sono assicurate in tutto o in parte con altri tipi di energia.

Per tutte queste ragioni strategiche, politiche, umane ed economiche, Italia Nostra, fortemente preoccupata, propone che il progetto di Piano delineato nel documento in esame venga radicalmente ridimensionato e modificato alla luce delle precedenti considerazioni e indicazioni.

Per contribuire ad assicurare un futuro alla Puglia, all'Italia e all'umanità, la Regione Puglia sarebbe opportuno che iniziasse per prima la svolta della rivoluzione solare, partendo dal basso perché i politici a livello centrale sono ancora legati alla cultura dei combustibili fossili e del nucleare (costosissimo, pericoloso, esauribile, dall'apporto limitato, dai lunghi tempi di installazione, dall'irrisolto problema dei rifiuti radioattivi e che contribuisce in misura non irrilevante all'immissione di gas serra nell'atmosfera.

Cfr. AA.VV. – L'Ecologist italiano – Il clima cambia più presto del previsto – Libreria Editrice Fiorentina, 2004).

Poiché la Puglia, con le tante centrali termoelettriche concentrate sul suo territorio e con le tantissime macchine che circolano in esso, ha immesso ed immette troppe tonnellate di gas serra nell'atmosfera, dove permangono per almeno un secolo (prima di passare nella stratosfera e quindi nei freddi spazi siderali) climalterando, la Regione Puglia, che non è un semplice ufficio periferico di uno Stato centralizzato, dovrebbe battersi contro l'installazione di qualsiasi centrale termoelettrica, a cominciare da quelle di Modugno, San Severo e addirittura Brindisi (di ben 1.700 MW) autorizzate dal Governo centrale e contemporaneamente dotarsi non di un laboratorio ma di un Centro per le energie alternative, entità pubblica non scalabile, che dovrebbe conoscere quello che la scienza e la tecnologia pubblica continuamente, produrre direttamente o indirettamente energia rinnovabile e stimolare la crescita dell'efficienza energetica. Potrebbe così diventare la prima Regione solare d'Italia, seguendo l'esempio di Friburgo, dove una coalizione di agricoltori e studenti ha lottato vittoriosamente contro l'installazione di una centrale nucleare ed ha utilizzato la sua forza per realizzare una serie di iniziative, salutari ed economiche, con tanti posti di lavoro, anche qualificato e con produzione di energia rinnovabile e persino con una fabbrica, la SolarFabrik che costruisce il 25% delle cellule fotovoltaiche della Germania e tant'altro (per il quale basta leggere la p. 131 di *Clima tempestoso*). È questa la chiave per il successo energetico della Puglia. Il primo testo che sembra decisivo studiare è proprio quello di *Clima tempestoso*, che è una fonte ricchissima di esempi, suggerimenti ed indirizzi, riguardanti in particolare le tantissime iniziative in atto negli USA.

La lotta per evitare il crollo dell'ambiente per riscaldamento dell'atmosfera dovrà essere portata avanti con coerenza ed inventiva, con coraggio e determinazione, in base al principio di precauzione per impedire in tempo che il macchista folle precipiti l'umanità nel vuoto del ponte crollato.

Per la necessità e l'urgenza di camminare spediti sulla nuova strada sono controproducenti il Comitato per il coordinamento delle politiche regionali, l'Agenzia regionale per l'energia, il Coordinamento dei piani di sviluppo e i Consorzi per l'acquisto dell'energia ipotizzati in altri documenti della Regione, che servirebbero a perpetuare la gravissima situazione attuale.

Forse non è superfluo aggiungere che l'amplissima informazione per la discussione non può essere confusa con una manifestazione di democrazia partecipata.

Coloro che dovranno decidere ispirino la loro scelta non alla congerie di opinioni affiorate ma all'interesse pubblico da realizzare tenendo presente che la voce di Italia Nostra è quella di chi difende gli interessi diffusi cosa che è sulla stessa linea della realizzazione del bene comune. Si battano perciò per far sì che interessi settoriali, potenti e concentrati, non continuino a violentare gli interessi vitali della popolazione.

Bari, 10 maggio 2006

*Dott. Enzo Cancellara*  
*Consigliere Sezione di Italia Nostra di Bari*